

PROGETTO INTEGRATO PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

COMUNI DI



COMUNITÀ DI MONTAGNA
CANAL DEL FERRO E VAL CANALE

MOGGIO UDINESE – RESIA – RESIUTTA – DOGNA – PONTEBBA –
MALBORGHETTO VALBRUNA – CHIUSAFORTE - TARVISIO



In collaborazione I.C. di TARVISIO

Giovani contro la violenza
Parlare agli adulti
per cambiare insieme

RELAZIONE CONCLUSIVA - 2025





Indice

Vision	pag.3
Mission	pag.4
Obiettivi	pag.5
Portata	pag.6
Il progetto in sintesi	pag.8
Risultati e numeri chiave	pag.10
Prodotti realizzati e restituzione alla comunità	pag.11
Eredità, continuità e replicabilità	pag.12
Identità visiva e logo del progetto	pag.13
Contesto e rationale	pag.15
Partner, ruoli e governance	pag.17
Metodologia e fasi operative	pag.20
Attività svolte (integrazione sui topic/assi tematici)	pag.22
Outcome completo del progetto	pag.29
1. Introduzione e panoramica del progetto	pag.30
2. Valutazione iniziale (Baseline): cosa ha rivelato il questionario	pag.32
3. Sessione 1: evidenze in classe (22 classi)	pag.36
4. Sessioni 2 e 3: competenze, norme e il potere della segnalazione	pag.40
5. Limiti	pag.43
6. Una risposta diretta alla domanda	pag.44
7. Raccomandazioni	pag.46
8. Conclusioni	pag.47

VISION

Il progetto nasce con l'intento di contribuire alla costruzione di un contesto sociale in cui la violenza sulle donne venga intercettata e riconosciuta nelle sue forme iniziali, prima ancora che si manifesti in modo esplicito. In questa prospettiva, la prevenzione non è pensata come risposta a eventi già accaduti, ma come un processo educativo continuo, diffuso nel tempo e radicato nei contesti di vita quotidiana.

L'attenzione si concentra in particolare sulle rappresentazioni culturali, sugli stereotipi e sulle modalità relazionali che, spesso in modo implicito, favoriscono dinamiche di squilibrio e sopraffazione. Intervenire su questi aspetti significa lavorare in profondità, offrendo strumenti di lettura e consapevolezza che permettano ai ragazzi di riconoscere segnali, comportamenti e modelli disfunzionali.

All'interno di questo quadro, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e degli strumenti digitali assume una funzione di supporto e potenziamento dell'intervento educativo. La tecnologia non sostituisce la relazione, ma la accompagna, rendendo possibile la costruzione di contenuti più vicini al linguaggio delle nuove generazioni e facilitando forme di partecipazione attiva. Inoltre, consente la raccolta di dati in forma aggregata, utili per cogliere bisogni emergenti e orientare in modo più preciso le azioni progettuali.

Un ulteriore elemento centrale è rappresentato dal lavoro di rete sul territorio. Il progetto si sviluppa attraverso il coinvolgimento coordinato di enti locali, istituzioni scolastiche e comunità, con l'obiettivo di creare un sistema condiviso di responsabilità educativa. Le scuole costituiscono il contesto privilegiato di intervento, mentre i Comuni sostengono e promuovono le attività, favorendo una diffusione più ampia dei contenuti attraverso incontri e strumenti di restituzione quali mostre e messaggi visibili lungo vie di transito come la ciclovia Alpe Adria o le strade principali del territorio comunale.

In questa logica, le azioni progettuali non si esauriscono nella durata dell'intervento, ma mirano a lasciare strumenti, materiali e modalità operative che possano essere riprese e sviluppate nel tempo. L'obiettivo è contribuire alla costruzione di una cultura del rispetto che sia riconoscibile, condivisa e sostenibile anche oltre il singolo progetto.



MISSION

Questo progetto nasce con un obiettivo semplice e ambizioso: prevenire e contrastare la violenza sulle donne attraverso interventi educativi nelle scuole, sostenuti dall'intelligenza artificiale, e costruiti insieme a Comuni e istituzioni del territorio, per sensibilizzare i giovani, promuovere rispetto e offrire strumenti concreti per riconoscere e contrastare la violenza di genere.

Nel corso dell'anno scolastico il lavoro è stato realizzato nei Comuni di Resia, Pontebba, Moggio Udinese, Tarvisio, con l'avvio strutturato del progetto a settembre. L'intervento ha integrato attività in presenza nelle classi (condotte dal dott. Francesco Padoan), un questionario iniziale somministrato a scuola tramite Microsoft Forms per rilevare bisogni e rappresentazioni dei ragazzi, e un percorso modulare: un primo incontro comune, costruito sui tre topic principali emersi dal questionario, e incontri successivi personalizzati per ciascuna classe. In parallelo, con l'ing. Horatio Benjamin Moggee, sono stati sviluppati strumenti AI per generare scenari educativi e raccogliere dati in forma aggregata e anonima, così da monitorare tendenze e orientare gli interventi in itinere e le azioni future.

A conclusione del percorso, il progetto ha restituito alla comunità risultati e prodotti tangibili: un'identità visiva dedicata (logo), una chatbot accessibile tramite braccialetto con QR code per estendere il coinvolgimento anche alle famiglie, un set di materiali espositivi (mostra fotografica, cartelloni, roll-up, totem, banner da appendere lungo la Ciclovia Alpe Adria), un ciclo di eventi pubblici con autorità, scuole e partner culminanti con un incontro plenario presso il Palaghiaccio di Pontebba con tutte le scuole che hanno partecipato al progetto. A supporto della disseminazione e della continuità è stato inoltre realizzato il sito parlacambia.it, pensato come spazio stabile di informazione, sensibilizzazione e rilancio dei contenuti del progetto.

OBBIETTIVI

In coerenza con l'impianto generale del progetto, gli obiettivi operativi sono stati definiti lungo quattro direttrici tra loro connesse.

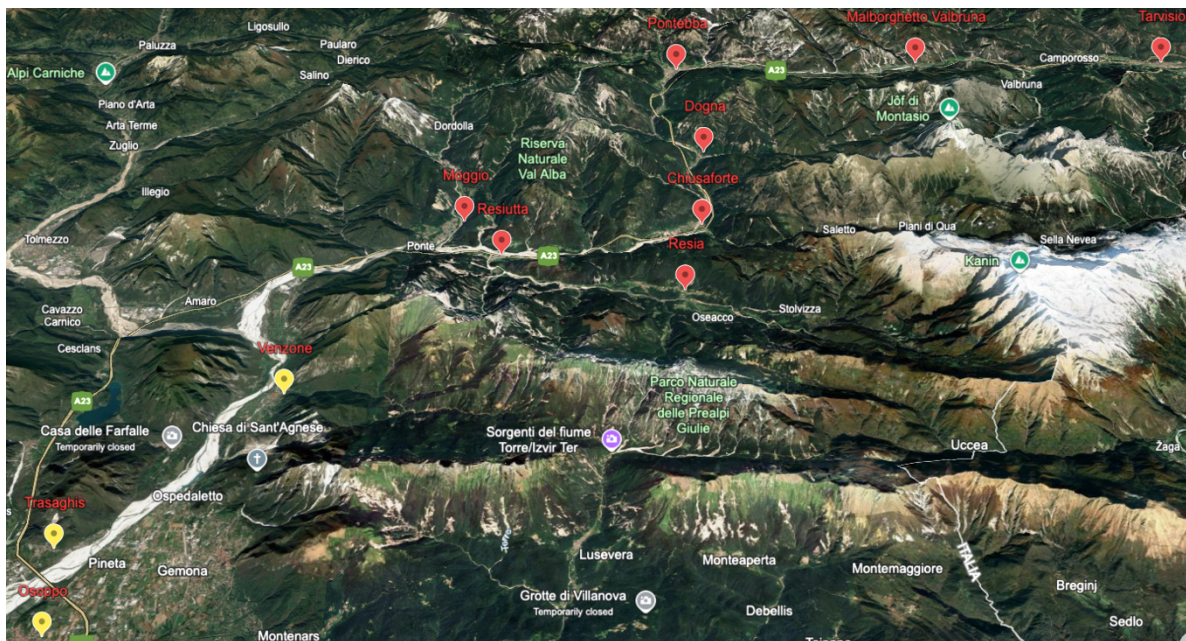
Una prima area riguarda il rafforzamento dell'empowerment femminile, inteso come sviluppo di autonomia, capacità di autodeterminazione e fiducia in sé. Le attività proposte mirano a sostenere competenze personali e relazionali utili a riconoscere i propri confini e a tutelarli.

Una seconda direttrice è rappresentata dalle azioni di sensibilizzazione ed educazione, finalizzate ad ampliare la consapevolezza rispetto alle molteplici forme della violenza, che non si esauriscono nella dimensione fisica ma includono anche aspetti psicologici, relazionali e digitali. In questo ambito, particolare attenzione è stata dedicata al superamento di stereotipi e pregiudizi e alla promozione di una cultura fondata sul rispetto e sull'uguaglianza. Un terzo ambito di intervento riguarda la prevenzione in senso più specifico. Attraverso attività realizzate nei contesti scolastici, il progetto ha lavorato per fornire a ragazze e ragazzi strumenti concreti per riconoscere situazioni relazionali disfunzionali, segnali di controllo e dinamiche manipolative, favorendo parallelamente lo sviluppo di modalità più efficaci e costruttive di gestione del conflitto e della comunicazione, con particolare rilievo al tema del *consenso*.

Infine, una parte rilevante del lavoro è stata dedicata al coinvolgimento della comunità locale. Il progetto ha promosso il dialogo e la collaborazione tra istituzioni, scuole, associazioni e cittadini, con l'obiettivo di costruire una rete territoriale capace di sostenere nel tempo le azioni avviate. In questa prospettiva, la prevenzione viene intesa non come intervento occasionale, ma come pratica condivisa, riconoscibile e replicabile all'interno del contesto comunitario.

PORTATA

Il progetto è stato realizzato nel territorio dei Comuni delle Comunità della Montagna – Val Canale e Canal del Ferro (provincia di Udine), in collaborazione con le istituzioni scolastiche locali – Istituto Comprensivo di Trasaghis e Tarvisio, con Voce Donna e con i partner coinvolti nella progettazione e nella realizzazione delle attività educative e della componente di intelligenza artificiale, Studio Associato Zuddas & Padoan e ing. Horatio Benjamin Moggee.



Nella proposta progettuale il periodo complessivo di realizzazione era previsto dal mese di gennaio 2025 a dicembre 2025, con interventi diretti nelle scuole e con la popolazione adulta concentrati nei mesi di settembre–dicembre 2025.

In coerenza con questo impianto, il lavoro ha previsto una fase di validazione degli strumenti prima della conclusione dell'anno scolastico, seguita dalla messa a regime a partire da settembre con la ripartenza delle attività scolastiche, mantenendo una struttura comune iniziale e una successiva personalizzazione per classe.



Successivamente è stata richiesta e concessa una proroga fino a giugno 2026. All'interno della proroga si è collocata la fase conclusiva di restituzione pubblica e disseminazione, con gli eventi di restituzione alla popolazione che hanno previsto una conclusione nel mese di maggio 2026 con una giornata plenaria presso il Palaghiaccio di Pontebba con la partecipazione dei ragazzi di tutte le scuole coinvolte nel progetto.

In occasione degli eventi di restituzione alla popolazione, svoltisi nei diversi Comuni, è stata allestita una mostra itinerante in cui i convenuti hanno potuto apprezzare i lavori svolti dalle classi nel corso del progetto oltre che materiale divulgativo inerente il progetto (banner, totem, fotografie). Nelle fasi finali del progetto sono stati realizzati anche dei banner con frasi dedicate alla lotta alla violenza di genere e richiamanti il progetto che sono stati esposti lungo la ciclovia Alpe Adria.

IL PROGETTO IN SINTESI

Il progetto è stato impostato come un percorso educativo strutturato e “guidato dai dati”, con l’obiettivo di evitare interventi generici e lavorare invece su bisogni reali, emersi direttamente dai ragazzi. Prima dell’avvio degli incontri, è stato quindi somministrato a scuola un questionario tramite Microsoft Forms. Questo strumento ha avuto la funzione di creare una baseline utile per le successive fasi del progetto: sono stati raccolte in modo semplice e sistematico informazioni su rappresentazioni, convinzioni, linguaggi e atteggiamenti rispetto a stereotipi di genere, confini, consenso, dinamiche di controllo e forme di violenza (anche non fisica). Il questionario è servito anche a far emergere eventuali aree di confusione o normalizzazione (ad esempio comportamenti possessivi interpretati come “attenzione”, pressioni relazionali vissute come “normali”, difficoltà nel riconoscere segnali precoci di rischio), così da orientare fin da subito l’intervento educativo.

Dall’elaborazione dei questionari iniziali sono emersi tre ambiti tematici ricorrenti, presenti in modo trasversale nelle diverse classi e nei territori coinvolti. Su questi nuclei è stato costruito un primo incontro introduttivo comune a tutte le scuole, pensato per offrire una base condivisa da cui avviare il lavoro.

Questa scelta ha permesso di definire un linguaggio comune e una cornice di riferimento chiara, affrontando alcuni concetti fondamentali: il tema del rispetto e della reciprocità, i confini personali, il consenso, gli stereotipi e i pregiudizi, insieme ai segnali di controllo e alle dinamiche manipolative. Il lavoro è stato condotto attraverso modalità attive, alternando momenti di confronto guidato e attività partecipative, così da collegare i contenuti alla quotidianità degli studenti, in contesti per loro familiari come le amicizie, le interazioni online, le dinamiche di gruppo e le relazioni affettive.

A partire dal secondo incontro, il percorso ha assunto una configurazione più flessibile e adattata ai singoli gruppi classe. Gli interventi sono stati costruiti progressivamente sulla base di quanto emergeva in ciascun contesto. In questo modo, pur mantenendo una

coerenza metodologica complessiva, ogni classe ha potuto sviluppare un percorso realmente aderente alle proprie caratteristiche.

Negli incontri sono stati introdotti strumenti digitali supportati dall'intelligenza artificiale. Tali strumenti hanno svolto una duplice funzione: da un lato hanno facilitato l'ingaggio, attraverso la produzione di contenuti e scenari coerenti con il linguaggio dei ragazzi; dall'altro hanno consentito di raccogliere dati in forma aggregata e anonima, utili a individuare tendenze e differenze tra i diversi contesti scolastici.

L'analisi finale dei dati ha permesso di integrare le osservazioni emerse durante gli incontri con una lettura più ampia e trasversale, offrendo una base utile sia per la restituzione alla comunità sia per l'eventuale sviluppo di interventi successivi. La struttura del progetto – articolata in una fase iniziale di rilevazione, nell'individuazione dei temi prioritari, in un modulo introduttivo comune, in interventi personalizzati e in una raccolta dati continua – ha garantito coerenza interna, possibilità di replica e tracciabilità delle attività, rendendo ogni passaggio collegato agli obiettivi.

RISULTATI E NUMERI CHIAVE

In termini di portata, il progetto ha raggiunto complessivamente **2.371** persone stimate, distinguendo tra coinvolgimento diretto e indiretto. La stima dei destinatari diretti è di 620 persone: 165 studenti delle scuole secondarie di primo grado (Tarvisio 57, Moggio Udinese 48, Resia 11, Pontebba 49), 11 insegnanti e 5 professionisti coinvolti nelle attività e/o nella rete progettuale. A questi si aggiunge il coinvolgimento delle famiglie, stimato in 410-415 persone: tale valore è stato calcolato come stima prudenziale di 2,5 familiari per ciascun ragazzo della scuola secondaria di primo grado (genitori, ma anche possibili nonni, o altri caregiver intercettati attraverso i ragazzi e gli strumenti di comunicazione del progetto). La componente indiretta è stimata in ulteriori 5460 persone, raggiunte attraverso i prodotti finali e le attività di restituzione pubblica (materiali espositivi, pannelli informativi, mostra fotografica, poster e materiali divulgativi, banner esposti lungo la ciclovie), che hanno esteso l'impatto del progetto oltre l'aula, rendendo i contenuti visibili e accessibili alla comunità ma anche a tutte le persone che percorrono la ciclovie Alpe Adria.

Tra gli output di disseminazione è stato realizzato il sito parlacambia.it. In assenza di tracciamento analytics, l'impatto digitale viene riportato come indicatore separato rispetto al conteggio delle persone raggiunte: si stima in modo prudenziale un ordine di grandezza pari a circa 400–600 visitatori unici nel periodo di progetto, con possibile sovrapposizione con il pubblico già intercettato dalle attività di restituzione sul territorio.

PRODOTTI REALIZZATI E RESTITUZIONE ALLA COMUNITA'

Il progetto ha prodotto output concreti e documentabili, pensati sia come esito educativo sia come strumenti di disseminazione e rendicontazione. In primo luogo è stata costruita un'identità visiva dedicata (logo e materiali coordinati), utile a rendere riconoscibile l'iniziativa e a garantire coerenza comunicativa tra attività scolastiche, restituzione pubblica e strumenti digitali. Sul piano tecnologico sono state realizzate piattaforme e strumenti basati su intelligenza artificiale per supportare la generazione di contenuti/scenari e la raccolta di dati in forma aggregata, con l'obiettivo di orientare gli incontri e restituire una lettura complessiva delle tendenze emerse. È stata inoltre creata una chatbot dedicata, accessibile tramite QR code (anche attraverso braccialetto), per ampliare l'ingaggio e favorire un contatto indiretto con famiglie e comunità.

Sul piano dei prodotti fisici e della restituzione, sono stati realizzati materiali espositivi e divulgativi: pannelli informativi, mostra fotografica, poster e materiali, banner esposti lungo la ciclovia Alpe Adria nei territori dei diversi Comuni. Questi elementi hanno avuto un duplice valore: da un lato rendere visibili i contenuti e i messaggi emersi nel lavoro con le classi; dall'altro offrire strumenti concreti per la sensibilizzazione di chi non ha partecipato direttamente agli incontri. Il percorso si è chiuso ufficialmente con l'incontro in plenaria di tutte le scuole e classi che sono state coinvolte nel progetto (26/05/2026), presso il Palaghiaccio di Pontebba.

Tra gli output di disseminazione è stato inoltre realizzato il sito parlacambia.it.

EREDITÀ, CONTINUITÀ E REPLICABILITÀ

Uno degli Obbiettivi del progetto è stato lasciare "tracce" che restino utilizzabili anche dopo la conclusione formale. In questa direzione, i materiali prodotti (pannelli, mostra, poster, banner, sito) costituiscono un patrimonio riutilizzabile per ulteriori momenti di sensibilizzazione, eventi pubblici e attività scolastiche future. Allo stesso modo, gli strumenti

digitali e la componente AI rappresentano una base replicabile: consentono di riproporre il modello (questionario iniziale, individuazione dei topic, primo modulo comune, personalizzazione per classi, raccolta dati e restituzione) in altri contesti o annualità, mantenendo coerenza metodologica e possibilità di confrontare risultati e bisogni nel tempo.

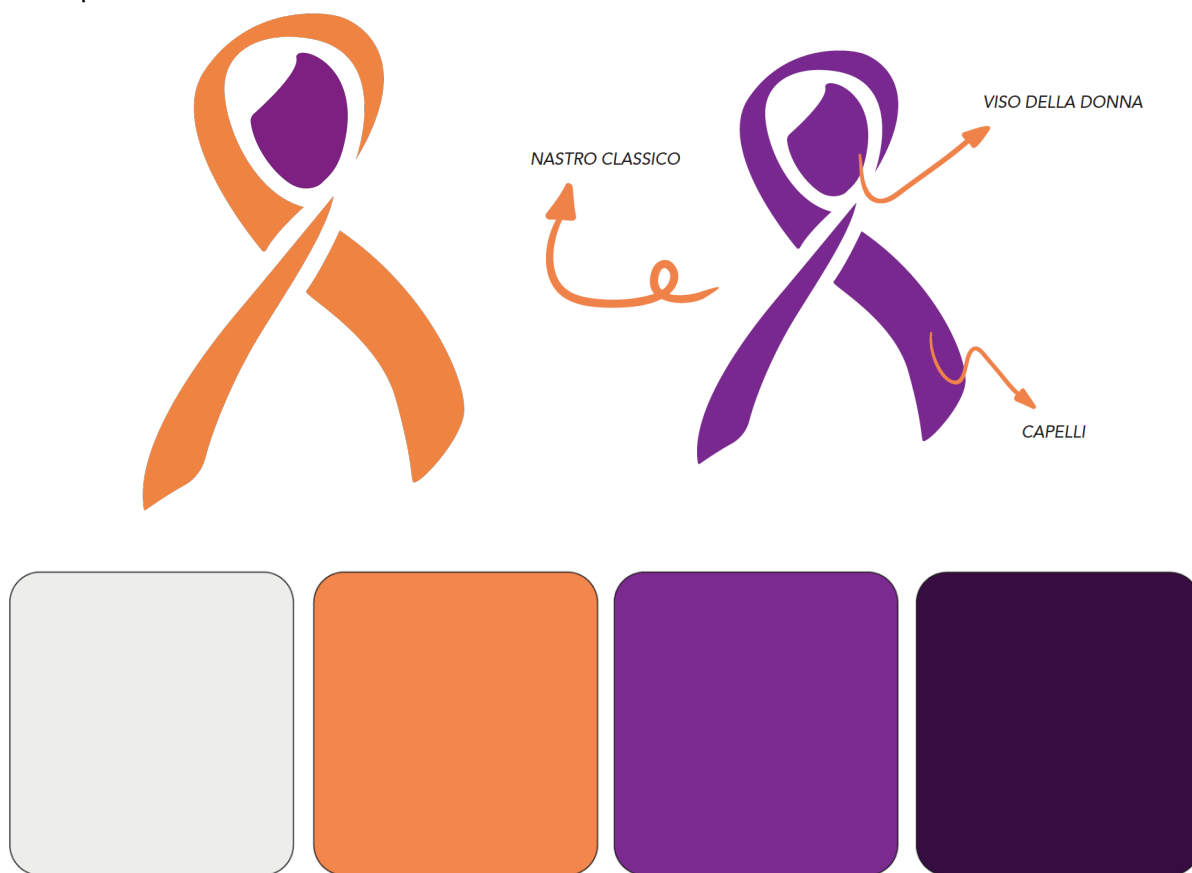
La creazione del sito parlacambia.it completa questa logica di continuità, perché offre uno spazio stabile di informazione e sensibilizzazione che può sostenere la disseminazione anche oltre il progetto, mantenendo accessibili contenuti, messaggi e riferimenti.

Allo stesso modo l'esposizione lungo la ciclovia dei banner con frasi dedicate alla lotta alla violenza di genere e al rispetto rappresentano un messaggio rivolto non solo alla popolazione locale ma a un pubblico transfrontaliero, composto anche da tutti i ciclisti e cicloturisti che percorrono numerosi la via durante tutto l'arco dell'anno, in particolare durante la primavera e l'estate.

In sintesi, l'eredità del progetto non è soltanto nei numeri di partecipazione, ma nella costruzione di una rete territoriale e di strumenti (educativi, comunicativi e digitali) che rendono la prevenzione più concreta, visibile e ripetibile.

IDENTITA' VISIVA E LOGO DI PROGETTO

Per rendere il progetto immediatamente riconoscibile, coerente e comunicabile nel tempo, è stata sviluppata un'identità visiva dedicata, centrata su un logo pensato come simbolo unificante delle attività svolte nelle scuole e delle azioni di restituzione alla comunità. Il logo non è stato concepito come semplice "marchio grafico", ma come segno che sintetizza il senso del progetto: prevenzione, sensibilizzazione, inclusione e costruzione di una cultura del rispetto.



Dal punto di vista simbolico, il logo unisce due elementi fortemente riconoscibili: il nastro, inteso come segno universale di sensibilizzazione, e un anello/cerchio che racchiude un volto femminile stilizzato. La composizione richiama l'idea di protezione e centralità della persona, ponendo al centro la figura della donna come espressione di identità, forza e resilienza. La scelta di un design essenziale, ma "forte", consente al segno di restare leggibile e utilizzabile



su supporti diversi (materiali stampati, digitale, piccoli formati), mantenendo continuità tra le varie fasi del progetto e tra scuola e comunità.

I componenti del simbolo (volto della donna, capelli/nastro e nastro "classico") sottolineano che il messaggio è allo stesso tempo immediato e stratificato: la violenza di genere viene riconosciuta come tema sociale, pubblico e condiviso, e la prevenzione viene rappresentata come impegno concreto e collettivo.

Accanto al segno, è stata definita una palette cromatica coerente con il messaggio del progetto. I colori principali rafforzano l'impatto comunicativo e richiamano riferimenti culturali consolidati: l'arancione come energia, trasformazione e speranza (associato alle campagne internazionali di sensibilizzazione), il viola come colore storicamente legato ai movimenti per i diritti e l'uguaglianza, un viola più scuro per dare autorevolezza e profondità al sistema visivo, e un bianco/avorio come richiamo a trasparenza, dialogo e rispetto.

Un ulteriore valore del logo è la sua flessibilità: l'uso consapevole delle varianti cromatiche come scelta inclusiva e dinamica, capace di rappresentare diversità e unicità, mantenendo però una riconoscibilità costante del simbolo. Questo rende il logo adatto sia alla comunicazione istituzionale sia agli strumenti rivolti ai ragazzi (supporti, materiali espositivi, digitale), e ne facilita la replicabilità in eventuali edizioni future del progetto.

Il logo rappresenta quindi un prodotto a tutti gli effetti: un elemento distintivo che ha reso possibile un "filo rosso" tra le diverse azioni (interventi nelle classi, materiali di restituzione, mostra, strumenti digitali), migliorando la riconoscibilità pubblica del progetto e sostenendo la disseminazione dei contenuti.

CONTESTO E RAZIONALE

Il progetto nasce dall'esigenza di rafforzare, sul territorio dei Comuni coinvolti, un'azione di prevenzione della violenza di genere che sia concreta, continuativa e capace di parlare alle nuove generazioni con linguaggi attuali. La violenza sulle donne non è un evento improvviso: spesso è l'esito di dinamiche che iniziano in forme meno evidenti e più "normalizzate", come stereotipi di genere, svalutazione, controllo, pressioni relazionali, confusione tra gelosia e attenzione, difficoltà nel riconoscere confini e consenso. Per questo la prevenzione non può limitarsi alla gestione dell'emergenza, ma richiede un lavoro educativo diffuso, che costruisca competenze relazionali e una cultura del rispetto.

La scuola è un contesto privilegiato per questo tipo di intervento. Da un lato consente di raggiungere gruppi ampi e diversificati in modo equo; dall'altro permette di creare un linguaggio condiviso e di lavorare in modo strutturato su abilità fondamentali: riconoscere segnali di rischio, distinguere conflitto e violenza, leggere dinamiche di controllo e manipolazione, sviluppare comunicazione rispettosa, sapere quando e come chiedere aiuto. Inoltre, la dimensione di gruppo tipica della scuola consente di intervenire sulle dinamiche tra pari, che in adolescenza hanno un peso decisivo nel consolidamento di atteggiamenti, norme implicite e linguaggi (anche online).

All'interno di questa cornice, il progetto ha scelto un'impostazione volutamente non "calata dall'alto". L'idea di fondo – anche grazie al supporto dell'intelligenza artificiale – è stata lavorare in modo quasi sperimentale, cioè orientato a partire dalle esigenze reali emerse nel contesto e non da contenuti predefiniti in astratto. In pratica, l'intervento è stato costruito per essere guidato dai dati e dalla realtà delle classi: prima si rileva cosa pensano e cosa vivono i ragazzi (linguaggi, convinzioni, aree di confusione, temi sensibili), poi si definiscono le priorità e si personalizza il lavoro. Questa impostazione aumenta l'efficacia educativa perché rende l'intervento più aderente al contesto e più credibile agli occhi degli studenti, e allo stesso tempo riduce il rischio di proporre contenuti generici che non intercettano i bisogni locali.

Un secondo elemento centrale del razionale riguarda la raccolta dati. Il progetto ha prodotto una base informativa preziosa, perché restituisce uno spaccato specifico delle realtà scolastiche e territoriali coinvolte, senza doversi affidare esclusivamente a osservatori nazionali o a dati aggregati di ampia portata, utili ma non sempre rappresentativi dei singoli contesti. Disporre di dati raccolti in modo coerente e strutturato all'interno delle scuole e degli Istituti Comprensivi coinvolti consente di leggere bisogni, tendenze e aree critiche con maggiore precisione, e di trasformare tali evidenze in indicazioni operative per il territorio: cosa rafforzare, quali temi risultano più urgenti, dove servono interventi di continuità. In questo senso, la componente di analisi non è stata un accessorio, ma una leva per rendere la prevenzione più mirata, misurabile e replicabile.

Infine, il progetto è stato pensato come azione di comunità. La prevenzione diventa più solida quando scuole, enti locali, associazioni e cittadini condividono un messaggio e rendono visibili strumenti e riferimenti. Per questo, accanto agli interventi nelle classi, sono stati costruiti output di disseminazione e continuità, tra cui la piattaforma informativa parlacambia.it, concepita come spazio stabile di sensibilizzazione e di accesso ai contenuti del progetto oltre la sua durata formale, gli incontri con la popolazione, la mostra itinerante e i banner esposti in luoghi di grande passaggio. L'obiettivo complessivo è lasciare al territorio non solo un'esperienza, ma anche competenze, strumenti e materiali riutilizzabili, in modo che l'alleanza educativa possa proseguire e rafforzarsi nel tempo.

PARTNER, RUOLI E GOVERNANCE

Il progetto è stato realizzato attraverso una collaborazione strutturata tra enti locali, scuola e soggetti del territorio, con l'obiettivo di integrare competenze educative, progettuali, comunicative e tecnico-tecnologiche in un unico impianto coerente. La rete di partner costituisce l'architettura operativa del progetto: collega l'intervento scolastico alla comunità, sostiene la continuità dell'azione e valorizza la fase di restituzione pubblica.

Comuni partner e coordinamento territoriale

I Comuni di Moggio Udinese, Resia, Resiutta, Dogna, Malborghetto Valbruna, Tarvisio, Chiusaforte e Pontebba hanno svolto il ruolo di enti promotori e di regia territoriale. Hanno sostenuto l'iniziativa, facilitato il raccordo con le istituzioni scolastiche e contribuito all'organizzazione delle attività di restituzione, favorendo la visibilità del progetto e la partecipazione della comunità. La dimensione comunale ha collocato il progetto in una cornice di responsabilità pubblica e ha attivato una rete locale di sensibilizzazione oltre l'ambito scolastico.

Scuole e istituzioni scolastiche

Le istituzioni scolastiche coinvolte, con riferimento all'Istituto Comprensivo di Trasaghis e all'Istituto Comprensivo di Tarvisio, e le relative scuole sul territorio, hanno garantito l'accesso ai contesti classe, la collaborazione organizzativa e la partecipazione di docenti e referenti interni. La scuola ha rappresentato il luogo primario dell'intervento educativo, rendendo possibile la somministrazione del questionario iniziale, la realizzazione degli incontri e l'accompagnamento del percorso in coerenza con la programmazione e con i bisogni formativi degli studenti. La partecipazione di insegnanti e dirigente ha rafforzato la continuità dei contenuti e il legame con la quotidianità scolastica.

Voce Donna ETS

Voce Donna ETS, membro fondatore di **D.I.Re.** (Donne in Rete Contro la Violenza) è stata coinvolta come partner e come realtà di riferimento territoriale sui temi della violenza di

genere. Il suo contributo ha rafforzato la cornice valoriale e la credibilità dell'intervento, collegando il lavoro educativo nelle scuole alla presenza sul territorio di competenze e servizi dedicati alla tutela e al contrasto della violenza. Questo raccordo sostiene una cultura di comunità e rende più riconoscibili i riferimenti competenti. Le operatrici dell'Associazione hanno condotto gli otto incontri con la popolazione assieme a rappresentanti delle Amministrazioni, ai professionisti che hanno svolto il lavoro presso le scuole ed agli ospiti intervenuti nelle diverse occasioni (legale, Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri).

Studio Associato Zuddas & Padoan

progettazione, conduzione e supervisione metodologica

La progettazione e la conduzione delle attività nelle scuole sono state curate dal dott. Francesco Padoan (Studio Associato Zuddas & Padoan), in qualità di psicologo/psicoterapeuta responsabile della parte educativa e metodologica del progetto. Il ruolo ha incluso la definizione dell'impianto complessivo, la costruzione della cornice teorico-operativa e la traduzione degli obiettivi in un percorso didattico coerente e progressivo, adatto alle diverse fasce d'età coinvolte.

In particolare, il dott. Padoan ha seguito la progettazione e la revisione del questionario iniziale (Microsoft Forms), curandone la struttura, la chiarezza del linguaggio, l'adeguatezza rispetto all'età degli studenti e la coerenza con le finalità del progetto; allo stesso modo ha curato la struttura comunicativa e linguistica delle attività sulle diverse piattaforme informatiche. A valle della somministrazione e delle attività in classe, ha curato la lettura dei risultati e l'identificazione dei topic prioritari, utilizzati per strutturare un primo incontro introduttivo comune e definire la traccia metodologica replicabile nelle diverse classi e nei diversi Comuni.

Sul versante operativo, ha condotto direttamente gli interventi in presenza, gestendo la dinamica dei gruppi classe e costruendo un clima di confronto che permettesse ai ragazzi di esprimersi in modo responsabile e riflessivo. Dal secondo incontro in poi ha inoltre coordinato la personalizzazione dei contenuti e delle attività per ciascuna classe, adattando

esempi, casi e scenari alle esigenze emerse, mantenendo al contempo una cornice comune e una coerenza progettuale tra i tre territori.

Accanto alla conduzione in aula, ha svolto un lavoro di supervisione e raccordo con le insegnanti, Dirigenti e con la componente tecnologica: confronto con l'ingegnere per la coerenza tra strumenti AI e finalità educative, revisione dei contenuti e degli scenari proposti, definizione dei criteri di utilizzo degli output in forma aggregata, così da integrare la raccolta dati con l'osservazione clinico-educativa sul campo. La presenza continuativa e il ruolo di supervisione hanno garantito coerenza tra obiettivi, materiali, modalità di intervento e bisogni reali dei gruppi classe, sostenendo l'efficacia del percorso educativo.

Ing. Horatio Benjamin Moggee

sviluppo AI e supporto all'impostazione data-driven

La componente tecnologica e di analisi è stata sviluppata con l'ing. Horatio Benjamin Moggee, con un ruolo specifico nello sviluppo degli strumenti basati su intelligenza artificiale a supporto del progetto (scenari, strumenti di raccolta dati e restituzione in forma aggregata), oltre che nel contributo all'impostazione data-driven del percorso. L'integrazione tra parte educativa e parte tecnologica ha consentito di mantenere un impianto unitario: intervento centrato sulla relazione e sulla partecipazione, tecnologia come supporto per aumentare l'ingaggio, raccogliere evidenze e restituire letture utili al territorio.

Governance e modalità di coordinamento

Il progetto è stato gestito attraverso un coordinamento continuativo tra enti promotori, istituzioni scolastiche e team di progetto, con l'obiettivo di garantire coerenza, replicabilità e rendicontabilità. Il lavoro ha previsto: definizione condivisa delle fasi operative, calendarizzazione e adattamenti, monitoraggio dell'andamento, organizzazione dei prodotti finali e raccolta sistematica delle evidenze utili alla restituzione e alla chiusura formale del percorso (evento conclusivo e inaugurazione della mostra). In questo modo la



rete ha operato come alleanza educativa e territoriale, capace di sostenere sia l'intervento nelle scuole sia la diffusione nella comunità.

METODOLOGIA E FASI OPERATIVE

Il progetto è stato realizzato attraverso un impianto metodologico strutturato e replicabile, fondato su tre principi: centralità dell'intervento in presenza (relazione educativa e lavoro di gruppo), impostazione guidata dai dati (rilevazione iniziale e adattamento progressivo) e integrazione di strumenti digitali/AI come supporto per contenuti, ingaggio e raccolta di evidenze in forma aggregata.

La realizzazione è stata organizzata in fasi successive.

Fase 1 – Progettazione e preparazione (gennaio–aprile 2025)

In questa fase sono stati definiti obiettivi, cornice metodologica e materiali di lavoro. È stato predisposto il questionario iniziale (Microsoft Forms) e sono stati avviati gli strumenti tecnologici necessari alla componente AI, con attenzione alla coerenza tra finalità educative e utilizzo dei dati.

Fase 2 – Sviluppo e messa a punto degli strumenti (primavera 2025)

In questa fase si è lavorato alla costruzione e al perfezionamento degli strumenti educativi e tecnologici previsti dal progetto. In parallelo allo sviluppo della componente AI, sono stati progressivamente testati e affinati i materiali (questionari, contenuti, scenari), con particolare attenzione alla comprensibilità per le diverse fasce d'età, alla coerenza dei linguaggi e all'efficacia delle modalità di conduzione.

Fase 3 – Avvio operativo e intervento nelle classi (aprile–giugno–settembre 2025)

È stata avviata e completata la somministrazione del questionario a scuola, utilizzato come baseline per far emergere bisogni, rappresentazioni e aree critiche. Dall'analisi sono stati individuati tre topic prioritari, che hanno costituito, nella fase successiva, la base di un primo incontro introduttivo comune per tutte le classi.

Fase 4 – Messa a regime e prosecuzione (settembre–dicembre 2025)

Con la ripartenza dell'anno scolastico il progetto è proseguito con la messa a regime del modello: interventi nelle classi, approfondimenti mirati, consolidamento delle attività personalizzate e integrazione progressiva degli strumenti AI a supporto della generazione di scenari e della raccolta dati.

Fase 5 – Analisi, restituzione, prodotti finali e diffusione sul territorio (gennaio–maggio 2026)

I dati raccolti sono stati organizzati e letti in forma aggregata, integrando evidenze quantitative e osservazioni qualitative. Parallelamente sono stati predisposti i prodotti di diffusione (materiali espositivi, pannelli e poster, banner, sito). Il percorso si è chiuso ufficialmente con la restituzione plenaria in data 26.05.2026.

Fase 6 – Proroga e completamento amministrativo (fino a giugno 2026)

A seguito di proroga concessa, il periodo fino a giugno 2026 è stato dedicato al completamento delle attività di chiusura, alla piena disponibilità dei materiali prodotti e alla finalizzazione degli elementi utili alla rendicontazione.

Tabella riassuntiva

Fase	Periodo	Obiettivo principale	Attività chiave	Output
Fase 1 – Progettazione e preparazione	Gen–Apr 2025	Definizione del modello	Obiettivi, metodo, questionario, materiali, avvio strumenti AI	Impianto progettuale strutturato
Fase 2 – Sviluppo e messa a punto degli strumenti	Primavera 2025	Taratura operativa	Sviluppo AI, test e adattamento di questionari, contenuti e scenari	Strumenti calibrati e coerenti
Fase 3 – Avvio operativo e intervento nelle classi	Apr–Giu–Set 2025	Rilevazione e attivazione	Somministrazione questionari, analisi dati, definizione topic prioritari, primo incontro comune	Baseline e aree di lavoro condivise
Fase 4 – Messa a regime e prosecuzione	Set–Dic 2025	Implementazione educativa	Interventi nelle classi, approfondimenti, personalizzazione, integrazione progressiva AI	Attività consolidate e modello operativo stabile
Fase 5 – Analisi, restituzione e prodotti finali	Gen–Mag 2026	Lettura e diffusione	Analisi dati, produzione materiali (mostra, pannelli, banner, sito), restituzione pubblica	Restituzione plenaria (26.05.2026) e output di progetto
Fase 6 – Proroga e completamento amministrativo	Fino a Giu 2026	Chiusura formale	Finalizzazione materiali, sistematizzazione output, rendicontazione	Chiusura amministrativa

ATTIVITA' SVOLTE (INTEGRAZIONE SUI TOPIC/ASSI TEMATICI)

5.1 Struttura degli interventi nelle scuole e assi tematici emersi

Le attività nelle scuole sono state realizzate come percorso modulare, con una struttura metodologica comune e una successiva personalizzazione per classe e territorio. Il progetto ha coinvolto i contesti scolastici afferenti alla Comunità di Montagna Canal del Ferro e Val Canale, con particolare riferimento ai territori di Moggio Udinese, Resia, Pontebba e Tarvisio. Il lavoro è stato impostato secondo una logica guidata dai dati: prima dell'avvio degli incontri è stata somministrata una rilevazione tramite Microsoft Forms, finalizzata a raccogliere informazioni su rappresentazioni, atteggiamenti e comportamenti quotidiani relativi al rispetto, alle differenze, agli stereotipi di genere, alle relazioni tra pari e alle forme di violenza, incluse quelle non fisiche e digitali.

I dati sono stati letti non solo come fotografia descrittiva, ma come base di orientamento per la progettazione degli incontri, permettendo di adattare linguaggi, esempi e attività alle caratteristiche dei diversi gruppi classe.

L'integrazione tra questionario, attività in classe e strumenti di analisi supportati dall'intelligenza artificiale ha consentito di collegare tre livelli di osservazione:

- quanto dichiarato dagli studenti;
- le scelte compiute di fronte a scenari e situazioni simulate;
- il linguaggio spontaneamente utilizzato nei gruppi.

Questa integrazione ha permesso di andare oltre il dato esplicito. In molti casi, infatti, gli studenti dichiarano un'elevata adesione ai valori del rispetto e della segnalazione agli adulti, ma nelle attività operative emergono fragilità legate al linguaggio quotidiano, alle dinamiche digitali, al riconoscimento del consenso e alla capacità di intervenire come spettatori attivi.

Nei territori della Comunità di Montagna emergono alcuni elementi comuni. A Moggio, ad esempio, il report evidenzia una buona fiducia personale, ma anche un'area di miglioramento sul rispetto e sul linguaggio; nel Deep Dive risultano salienti parole come "down", "frocio", "femminuccia", "lumaca" e "nerd", con una media di risposte attese/prosociali pari al 74%.

A Pontebba emerge una buona disponibilità alla segnalazione agli adulti, ma una maggiore fragilità nel supporto tra pari; il Deep Dive evidenzia parole ricorrenti come “secchiona”, “ciccione”, “down”, “femminuccia” e “frocio”, con una media di risposte attese/prosociali pari al 61%.

A Resia, pur con un campione più contenuto, emerge un buon supporto tra pari e una forte disponibilità dichiarata a rivolgersi agli adulti, ma una minore fiducia personale nell'intervento diretto. Le parole più salienti risultano “femminuccia”, “down”, “frocio”, “ciccione” e “bambinone”; la media di risposte attese/prosociali è pari al 62%.

A Tarvisio si osserva una base valoriale positiva, con punteggi elevati su rispetto, linguaggio e fiducia personale; tuttavia il Deep Dive mostra comunque la presenza di termini quali “lumaca”, “stramba”, “down”, “femminuccia” e “frocio”, con una media di risposte attese/prosociali pari al 56%. Questo dato conferma che anche nei gruppi con buoni livelli dichiarati di sensibilità resta necessario lavorare sulle forme quotidiane e meno esplicite di svalutazione.

Sulla base di queste evidenze, sono stati individuati alcuni assi tematici prioritari, affrontati in modo trasversale nei diversi contesti:

- linguaggio e rispetto: uso delle parole, insulti normalizzati, soprannomi, micro-aggressioni e loro impatto sul clima relazionale;
- stereotipi e ruoli di genere: prese in giro, esclusione di chi viene percepito come “diverso”, aspettative rigide su maschile e femminile;
- digitale e relazioni online: chat di gruppo, condivisione di immagini, *screenshot*, consenso e tendenza a sottovalutare l'impatto reale dei comportamenti online;
- confini, potere e consenso: distinzione tra cura e controllo, riconoscimento di segnali di manipolazione, differenza tra conflitto e violenza;
- richiesta di aiuto e spettatore attivo: individuazione di adulti di riferimento, canali sicuri, strategie concrete per proteggere sé e gli altri.

Per ciascuna classe sono stati realizzati incontri in presenza con una struttura comune e progressivamente adattata. Il primo incontro ha avuto una funzione introduttiva e trasversale, finalizzata a costruire un linguaggio condiviso sui temi del rispetto, degli

stereotipi, della violenza e delle relazioni. Gli incontri successivi sono stati personalizzati sulla base delle caratteristiche del gruppo e dei bisogni osservati, utilizzando esempi, scenari e attività operative coerenti con i dati emersi.

L'intelligenza artificiale è stata utilizzata come supporto alla lettura e all'organizzazione degli output: ha permesso di individuare pattern ricorrenti, parole salienti, aree di polarizzazione, livelli di risposta prosociale e indicazioni operative utili alla conduzione degli incontri. In questo modo, il progetto non si è limitato a proporre contenuti generali di sensibilizzazione, ma ha costruito interventi aderenti alle dinamiche reali dei gruppi classe.

Gli interventi sono stati preceduti e accompagnati da un raccordo con i docenti referenti, al fine di contestualizzare i contenuti, calibrare il linguaggio sul livello di maturità degli studenti, condividere eventuali criticità e favorire continuità educativa tra il progetto e la vita scolastica ordinaria.

5.2 Attuazione nei territori e raccordo con le scuole

L'attuazione del progetto nei territori della Comunità di Montagna Canal del Ferro e Val Canale ha richiesto un lavoro di coordinamento continuo tra équipe progettuale, scuole e referenti territoriali.

La fase iniziale è stata dedicata al raccordo con le scuole, alla definizione del calendario degli incontri e alla condivisione degli obiettivi educativi con i docenti. Questo passaggio ha permesso di collocare il progetto dentro la vita reale delle classi, evitando un intervento "esterno" o standardizzato e favorendo invece una continuità con il lavoro educativo già svolto dagli insegnanti.

Successivamente è stata realizzata la rilevazione tramite questionario, che ha consentito di raccogliere una prima fotografia dei gruppi. I dati raccolti non sono stati utilizzati come semplice restituzione statistica, ma come base per organizzare gli incontri e calibrare esempi, linguaggio e attività. In questo senso, la rilevazione iniziale ha avuto una funzione operativa: ha permesso di entrare nelle classi con una conoscenza preliminare dei bisogni, delle risorse e delle aree più sensibili.

Gli incontri in presenza sono stati quindi condotti mantenendo una sequenza comune: introduzione dei temi principali, lavoro guidato su linguaggio e stereotipi, confronto su situazioni concrete e simulazioni operative legate a chat, immagini, consenso, richiesta di aiuto e ruolo dello spettatore. Pur seguendo una traccia condivisa, ogni classe ha ricevuto un intervento adattato al proprio funzionamento: alcuni gruppi hanno richiesto maggiore lavoro sul linguaggio, altri sulla fiducia personale nell'intervento, altri ancora sulla dimensione digitale o sulla capacità di sostenere un compagno in difficoltà.

Il raccordo con gli insegnanti è stato mantenuto lungo tutto il percorso. I docenti hanno rappresentato una risorsa fondamentale sia per contestualizzare le dinamiche emerse, sia per garantire continuità dopo la conclusione degli incontri. In particolare, il confronto con la scuola ha permesso di verificare la pertinenza degli esempi utilizzati, modulare il livello di complessità delle attività e condividere eventuali segnali di attenzione emersi nei gruppi.

La presenza di territori e classi differenti ha rappresentato un elemento di valore del progetto. La stessa struttura metodologica è stata infatti applicata in contesti diversi, permettendo di mantenere confrontabilità e coerenza complessiva, ma anche di adattare l'intervento alle specificità locali. Questo ha rafforzato la natura territoriale del progetto: non un'azione unica e uguale per tutti, ma un percorso comune capace di leggere le differenze tra comunità scolastiche e di trasformarle in piste di lavoro educativo.

Nel complesso, l'attuazione territoriale ha permesso di consolidare una rete di collaborazione tra Comunità di Montagna, scuole, docenti e équipe professionale, creando le condizioni per una prosecuzione del lavoro anche oltre i singoli incontri. Il progetto ha quindi avuto non solo una funzione formativa immediata, ma anche una funzione di raccordo e attivazione della comunità educante.

Di seguito parte del materiale fotografico raccolto nel corso degli eventi di divulgazione e restituzione alla popolazione del progetto.

GIOVANI VOCI CONTRO LA VIOLENZA

PARLARE AGLI ADULTI PER CAMBIARE INSIEME

8 incontri pubblici contro la violenza di genere

Resiutta - 13 marzo 2026 I servizi del Centro AntiViolenza e come attivarli Sala consiliare - ore 17.00	Resia - 20 marzo 2026 Riconoscere la violenza, conoscere i servizi Sala consiliare - ore 17.00
Dogna - 27 marzo 2026 Oltre gli stereotipi di genere Centro polifunzionale - ore 17.00	Tarvisio - 10 aprile 2026 Stalking: riconoscerlo, fermarlo Auditorium Centro Culturale - ore 17.00
Pontebba - 17 aprile 2026 Gli effetti invisibili della violenza: la salute Sala consiliare - ore 17.00	Moggio - 24 aprile 2026 Filiera Sunrise: la rete che protegge Centro polifunzionale "R. Treu" - ore 17.00
Malborghetto Valbruna - 8 maggio 2026 Le tutele per le vittime di violenza Sala consiliare - ore 17.00	Chiusaforte - 22 maggio 2026 Divario di genere e violenza economica Sala consiliare - ore 17.00

Verranno esposti i materiali realizzati dagli studenti delle Scuole Secondarie di I grado degli Istituti Comprensivi di Tarvisio e Trasaghis

Il progetto è stato finanziato dal contributo della Regione Friuli Venezia Giulia relativo agli interventi di prevenzione, comunicazione, sensibilizzazione e monitoraggio in tema di contrasto alla violenza di genere - anno 2024



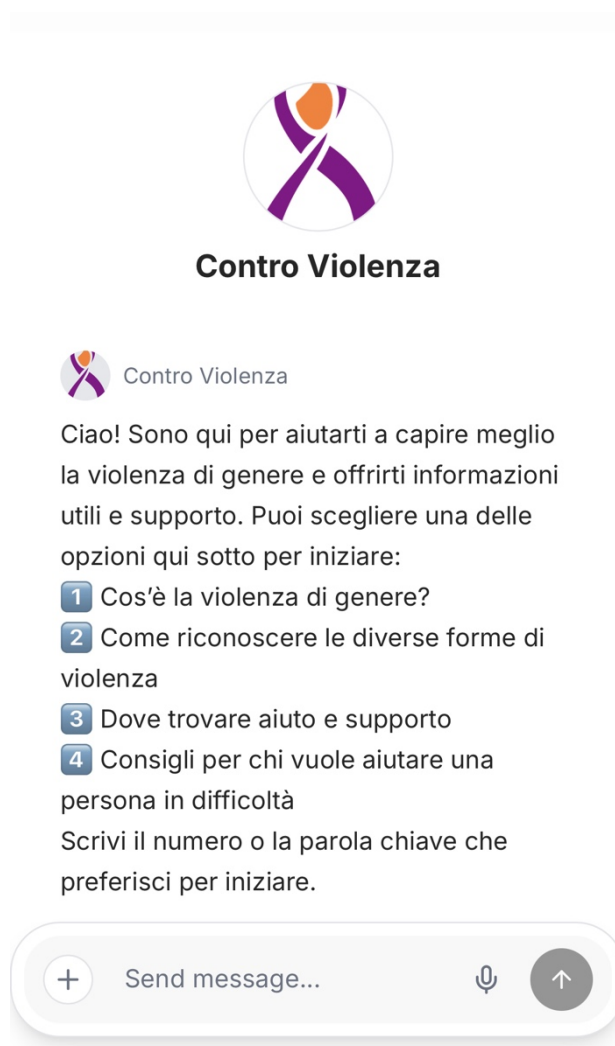
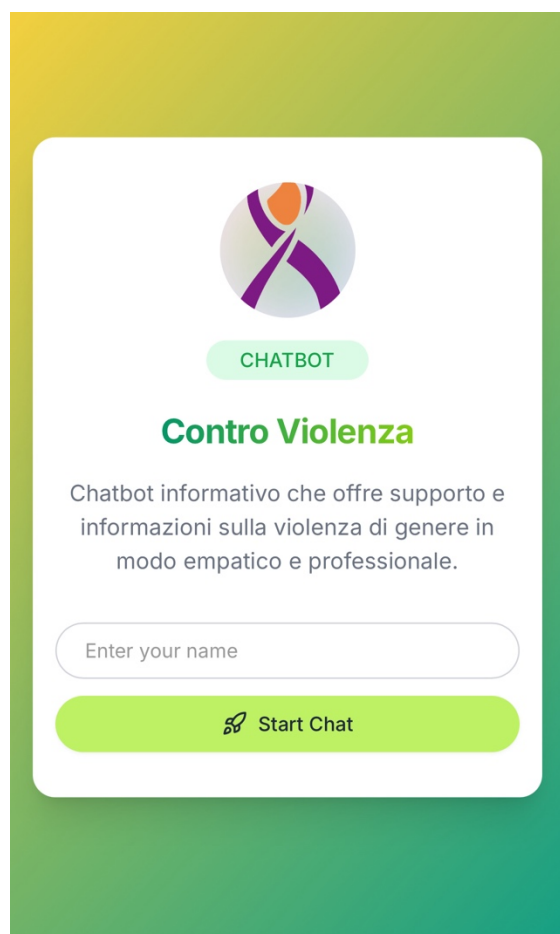














OUTCOME COMPLETO DEL PROGETTO

ParlaCambia.it

Prevenzione della violenza di genere con il supporto
dell'intelligenza artificiale

Relazione sugli esiti per la comunità e i soggetti coinvolti

Seven Communities · Friuli Venezia Giulia · Italy

Academic Year 2024–2025 | Total Investment: €50,000

Principal Investigator: ing. Horatio Benjamin Moggee [Senior Researcher, PhD] · Clinical Lead: dott.
Francesco Padoan [Psychologist, PhD]

136 Studenti con consenso	11 Classi in 4 Scuole	3 Sessioni per classe	3 Gruppi per anno scolastico
-------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------	--

"Tra gli esiti misurabili più importanti di un programma c'è la sua capacità di creare le condizioni perché le persone possano raccontare."

1. Introduzione e panoramica del programma

La prevenzione della violenza di genere richiede di intervenire prima che i comportamenti diventino espliciti e strutturati. Nella fascia della scuola secondaria di primo grado, molte rappresentazioni sulle relazioni, sul rispetto, sui ruoli di genere, sul consenso e sull'uso del linguaggio sono ancora in formazione e possono essere orientate attraverso esperienze educative mirate.

Il progetto realizzato nella Comunità di Montagna Canal del Ferro e Val Canale si è collocato in questa prospettiva: lavorare con ragazze e ragazzi dentro il contesto scolastico, partendo dalle loro parole, dalle loro percezioni e dalle dinamiche quotidiane che attraversano la vita di classe, le amicizie, le chat e le prime relazioni.

L'intervento ha integrato attività educative in presenza, rilevazione dei dati e strumenti di intelligenza artificiale, non come elementi separati, ma come parti di un unico processo. La raccolta iniziale ha permesso di individuare temi ricorrenti e bisogni specifici; gli incontri in classe hanno trasformato questi elementi in confronto, esercitazioni e riflessione guidata; l'analisi successiva ha consentito di restituire una lettura più articolata dei gruppi e dei territori coinvolti.

Il valore del percorso non risiede soltanto nella sensibilizzazione generale, ma nella possibilità di rendere visibili aspetti spesso sottovalutati: parole offensive considerate "normali", stereotipi incorporati nel linguaggio, difficoltà a riconoscere il confine tra scherzo e svalutazione, incertezze nel chiedere aiuto o nel difendere un compagno, sottovalutazione della dimensione digitale come spazio reale di relazione e possibile violenza.

In questo senso, il progetto ha rappresentato un'azione educativa e preventiva territoriale, costruita insieme alla scuola e orientata a rafforzare consapevolezza, responsabilità personale e capacità di intervento nei gruppi classe.

ARCHITETTURA DEL PROGRAMMA

L'intervento ha previsto tre sessioni personalizzate di un'ora per classe, guidate da un sistema AI che ha integrato in modo iterativo i dati di baseline e gli output delle sessioni precedenti, generando piani di lezione su misura. Nessuna classe ha ricevuto un programma identico a un'altra. Le tre sessioni hanno coperto, rispettivamente:

1. consapevolezza e riconoscimento del linguaggio dannoso e delle dinamiche di spettatore (bystander);
2. acquisizione di abilità tramite il framework 5D di intervento dello spettatore e creazione di un "contratto sociale digitale";
3. lavoro applicativo su scenari tramite chatbot dal vivo, che in più classi ha permesso di affrontare situazioni realmente vissute ed attuali.

tabella 1. Distribuzione dei gruppi classe per anno scolastico

Anno scolastico	Gruppi classe coinvolti	Nota
I Media	4 gruppi	Moggio, Pontebba, Tarvisio A, Tarvisio B
II Media	3 gruppi	Moggio, Pontebba, Tarvisio
III Media	3 gruppi	Moggio, Pontebba, Tarvisio
Pluriclasse I-II-III	1 gruppo	Resia
Totale	11 gruppi	4 territori/scuole

La coorte della Comunità di Montagna comprendeva 136 studenti con consenso, distribuiti nei territori di Moggio Udinese, Pontebba, Tarvisio e Resia. La composizione di genere risultava pari a 82 maschi e 54 femmine, sulla base dei dati riportati nei report territoriali. I gruppi coinvolti coprivano le tre annualità della scuola secondaria di primo grado, con una pluriclasse a Resia. Questa articolazione consente una lettura differenziata dei dati tra territori e fasce scolastiche.

2. Valutazione iniziale (Baseline): cosa ha rivelato il questionario

Indicatori MCQ (questionario a scelta multipla): conoscenze e norme nelle situazioni sociali e digitali. Quota di studenti che riconosce la risposta più adeguata nelle situazioni proposte

ITEM MCQ – CONOSCENZE E NORME	QUOTA RISPOSTA ATTESA/PROSOCIALE
RICONOSCE CHE FIDUCIA E CONTROLLO NON COINCIDONO	45%
SA CHE IN CHAT È IMPORTANTE DIFENDERE/SEGNALARE	49%
RICONOSCE UNA DISCUSSIONE RISPETTOSA	74%
RICONOSCE CHE I SOPRANNOMI POSSONO FERIRE	68%
RICONOSCE IL CONSENSO NELLA CONDIVISIONE DI FOTO/IMMAGINI	80%

Il dato più solido riguarda il riconoscimento del consenso nella condivisione di immagini, che si colloca intorno all'80%. Buona anche la capacità di riconoscere una discussione rispettosa. Le aree più fragili riguardano invece la distinzione tra fiducia e controllo e la capacità di sapere cosa fare nelle chat quando qualcuno viene preso di mira. Questo conferma che gli studenti mostrano una buona adesione generale ai valori del rispetto, ma hanno bisogno di strumenti più concreti per tradurre tali valori in comportamenti nelle situazioni quotidiane, soprattutto digitali.

2.1. Conoscenze e norme nelle situazioni relazionali e digitali

Il primo dominio ha esplorato la capacità degli studenti di riconoscere alcune situazioni quotidiane collegate al rispetto, al consenso e alla qualità delle relazioni tra pari. In particolare, le attività hanno permesso di osservare quanto gli studenti sapessero individuare risposte adeguate in scenari concreti: distinguere cosa significa dare e ricevere fiducia e quando questo invece sfocia nel controllo, capire quando intervenire in una chat perché i commenti o le frasi diventano offensivi o possono comunque creare sofferenza e disagio in uno dei partecipanti, riconoscere una discussione rispettosa, valutare l'impatto dei soprannomi e comprendere il tema del consenso nella condivisione di immagini.

Indicatore	Quota di risposta attesa/prosociale
Riconoscimento del consenso nella condivisione di foto/immagini	80%
Riconoscimento di una discussione rispettosa	74%
Riconoscimento che i soprannomi possono ferire	68%
Capacità di individuare una risposta adeguata in chat: difendere/segnalare	49%
Distinzione tra fiducia e controllo	45%

Figura 1. Conoscenze e norme relazionali: quota di risposte attese/prosociali nelle situazioni proposte. Valori arrotondati a partire dai Deep Dive territoriali di Moggio, Resia, Pontebba e Tarvisio.

I risultati mostrano un quadro articolato. Gli studenti riconoscono con maggiore facilità il tema del consenso nella condivisione di immagini e riescono, in buona parte, a individuare gli elementi di una discussione rispettosa. Anche il riconoscimento dell'impatto dei soprannomi appare presente, pur con margini di miglioramento.

Le fragilità più evidenti emergono invece nelle situazioni che richiedono una presa di posizione attiva o una lettura più fine della dinamica relazionale. In particolare, la gestione delle chat e la distinzione tra fiducia e controllo risultano aree più deboli. Questo dato è coerente con quanto emerso nei singoli Deep Dive territoriali: a Moggio le aree fragili

riguardano chat/difesa-segnalazione e consenso sulle immagini; a Resia chat/difesa-segnalazione e discussione rispettosa; a Pontebba fiducia/controllo e chat/difesa-segnalazione; a Tarvisio fiducia/controllo e soprannomi.

Il dato più rilevante non riguarda quindi una mancanza generale di valori, ma la difficoltà a tradurre il principio del rispetto in comportamenti concreti nelle situazioni quotidiane: una chat in cui qualcuno viene preso di mira, una foto condivisa senza piena consapevolezza, un soprannome percepito come "scherzo", oppure una forma di controllo scambiata per attenzione.

L'area più delicata riguarda il passaggio dal sapere "che cosa è giusto" al riconoscere "che cosa fare" nelle situazioni reali, soprattutto nelle relazioni digitali e nei contesti di gruppo.

2.2 ADESIONE AGLI STEREOTIPI E NORME DI GENERE

Il secondo dominio ha esplorato il rapporto degli studenti con le norme di genere e con alcune convinzioni che possono sostenere, anche indirettamente, forme di svalutazione, esclusione o giustificazione della violenza. L'attenzione non è stata posta soltanto sugli stereotipi espliciti, ma anche su atteggiamenti quotidiani più sfumati: prese in giro legate al genere, uso della forza, normalizzazione dell'urlo, linguaggio offensivo presentato come scherzo e disponibilità a sostenere chi viene preso di mira.

I dati mostrano una base valoriale complessivamente positiva. Nei quattro territori coinvolti, gli studenti esprimono livelli elevati di accordo con l'idea che sia fondamentale rispettare tutte le persone indipendentemente dal genere. Questo item rappresenta uno dei punteggi più alti in tutti i report territoriali: Moggio 4,76, Tarvisio 4,79, Pontebba 4,54 e Resia 4,33 su scala 1–5. Anche la disponibilità a segnalare a un adulto una molestia legata al genere risulta elevata: 4,52 a Moggio, 4,58 a Pontebba, 4,58 a Resia e 4,61 a Tarvisio.

Allineamento positivo alle norme

Indicatore	Media complessiva stimata su scala 1-5
Ritiene fondamentale rispettare tutti, indipendentemente dal genere	4,65
Direbbe a un adulto se vedesse un compagno/a molestato/a per il genere	4,57
Proverebbe ad aiutare qualcuno vittima di bullismo perché considerato "troppo femminile" o "troppo maschile"	4,37
Cerca di comprendere come si sente una persona che soffre	4,21
Si sente capace di fare qualcosa per fermare prese in giro o bullismo	4,07

Questi dati indicano una buona cornice normativa: gli studenti dichiarano di riconoscere il valore del rispetto, dell'aiuto e della segnalazione agli adulti. L'intervento non si è quindi collocato in un contesto privo di consapevolezza, ma in una situazione in cui esistono già risorse valoriali da rendere più concrete e operative.

Indicatori di rischio residuo

Accanto a questo quadro positivo, emergono però alcune aree di attenzione. Gli item di “opportunità di crescita” mostrano che, pur essendo generalmente basso l’accordo con affermazioni che giustificano la violenza o la presa in giro, tali contenuti non sono completamente assenti. Le medie più sensibili riguardano soprattutto l’accettabilità della possibilità di urlare durante una discussione o un confronto, l’uso della forza fisica in alcune situazioni e la possibilità di leggere certi comportamenti aggressivi come comprensibili se provocati.

Indicatore di rischio residuo	Media complessiva stimata su scala 1–5
Urlare contro qualcuno è accettabile se fa qualcosa che non piace	2,14
A volte è accettabile usare la forza fisica contro qualcuno se ha fatto qualcosa di sbagliato	1,93
Se una ragazza colpisce un ragazzo perché l’ha infastidita, è una cosa comprensibile	1,74
La maggior parte dei miei amici pensa che sia normale prendere in giro qualcuno per il suo genere	1,70
Se un ragazzo colpisce una ragazza perché lo ha infastidito, è una cosa comprensibile	1,57
Hai mai preso in giro qualcuno perché non si comportava in modo considerato “tipico” per un ragazzo o una ragazza	1,56

Le medie sono basse, quindi il dato non indica un’accettazione diffusa della violenza. Tuttavia, la presenza di punteggi non nulli segnala che in una parte del gruppo rimane una zona grigia: alcuni comportamenti aggressivi o svalutanti possono essere tollerati quando vengono percepiti come reazione, scherzo, provocazione o dinamica ordinaria tra pari. Questo aspetto emerge anche nei Deep Dive, dove il linguaggio spontaneo degli studenti

restituisce parole ricorrenti come “femminuccia”, “down”, “frocio”, “ciccione”, “secchiona”, “lumaca” e “stramba”, utilizzate come marcatori di differenza, esclusione o svalutazione.

Il quadro complessivo è quindi quello di una popolazione scolastica che aderisce in modo significativo ai valori del rispetto, ma che necessita ancora di un lavoro specifico sulle forme quotidiane e meno visibili dello stereotipo: battute, soprannomi, linguaggio svalutante, presa in giro del “diverso”, confusione tra scherzo e offesa, e giustificazione dell’aggressività come risposta a un fastidio.

In questo senso, il dato più importante non riguarda la presenza di stereotipi apertamente dichiarati, ma la loro sopravvivenza in forme leggere, normalizzate e relazionali. È proprio su questo livello che il progetto ha lavorato: aiutare gli studenti a riconoscere che il rispetto non è solo un principio astratto, ma una competenza quotidiana che passa dalle parole usate, dal modo di stare nelle chat, dalla capacità di fermare una presa in giro e dal riconoscimento del confine tra conflitto, scherzo e svalutazione.

2.3 EMPATIA E SINTONIA MORALE

Il terzo dominio ha esplorato la presenza di una base empatica e di una sensibilità morale rispetto al danno subito dagli altri. In particolare, sono stati considerati gli indicatori legati al rispetto indipendentemente dal genere, alla capacità di mettersi nei panni di chi soffre, alla disponibilità ad aiutare chi viene preso di mira e alla percezione di poter fare qualcosa per interrompere prese in giro o atti di bullismo.

Indicatore (empatia e sintonia morale). Valori medi su scala 1–5.	Media stimata su scala 1–5
Ritiene fondamentale rispettare tutti, indipendentemente dal genere	4,65
Cerca di mettersi nei panni di una persona che soffre	4,21
Proverebbe ad aiutare qualcuno vittima di bullismo perché considerato "troppo femminile" o "troppo maschile"	4,37
Si sente capace di fare qualcosa per fermare prese in giro o atti di bullismo	4,07

I dati mostrano una base empatica che appare complessivamente solida. L'indicatore più alto riguarda il riconoscimento del rispetto come valore fondamentale, che si colloca stabilmente su livelli elevati in tutti i territori coinvolti. Anche la disponibilità ad aiutare una persona presa di mira per non conformità agli stereotipi di genere risulta buona, così come la capacità dichiarata di mettersi nei panni di chi soffre.

Questo dato è importante perché indica che l'intervento non si è inserito in un contesto privo di sensibilità, ma in gruppi nei quali esiste già una base valoriale favorevole al rispetto e alla protezione dell'altro. La criticità non sembra quindi riguardare tanto l'assenza di empatia, quanto il passaggio dall'empatia all'azione concreta.

In altri termini, molti studenti riconoscono il disagio dell'altro e dichiarano di comprendere l'importanza del rispetto, ma possono avere bisogno di strumenti pratici per trasformare

questa sensibilità in comportamenti effettivi: interrompere una presa in giro, chiedere aiuto, sostenere un compagno, intervenire in una chat, distinguere uno scherzo da una svalutazione.

Questo conferma uno dei punti centrali del progetto: l'empatia è una base preziosa, ma da sola non basta. Deve essere accompagnata da competenze operative, fiducia personale e norme di gruppo che rendano possibile agire senza sentirsi isolati o esposti ma avendo la percezione di essere protetti.

2.4 PRONTEZZA DEL BYSTANDER E NORME TRA PARI

Il quarto dominio ha esplorato la disponibilità degli studenti ad assumere un ruolo attivo quando un compagno o una compagna viene preso di mira per ragioni legate al genere o alla non conformità agli stereotipi. L'attenzione è stata posta sia sulla disponibilità a rivolgersi a un adulto, sia sulla fiducia personale nel poter intervenire, sia sulla percezione del gruppo dei pari come risorsa o, al contrario, come contesto che può normalizzare la presa in giro.

Indicatore di prontezza dei Bystander e norme tra pari. Valori medi su scala 1-5	Media stimata su scala 1-5
Direbbe a un adulto se vedesse un compagno/a molestato/a per il genere	4,57
Proverebbe ad aiutare qualcuno vittima di bullismo perché considerato "troppo femminile" o "troppo maschile"	4,37
Si sente capace di fare qualcosa per fermare prese in giro o atti di bullismo	4,02
Percezione che gli amici considerino normale prendere in giro qualcuno per il genere	1,70

I dati mostrano una buona disponibilità dichiarata all'attivazione. L'indicatore più alto riguarda la possibilità di rivolgersi a un adulto in caso di molestia legata al genere: il valore medio è elevato in tutti i territori, con punteggi particolarmente alti a Tarvisio, Pontebba e Resia. Anche la disponibilità ad aiutare chi viene preso di mira perché percepito come "troppo femminile" o "troppo maschile" risulta buona, confermando una base prosociale significativa.

La fiducia personale nel poter fare qualcosa è presente, ma appare leggermente meno solida rispetto alla disponibilità a segnalare o aiutare. Questo dato è importante: gli studenti

sembrano riconoscere cosa sarebbe giusto fare, ma possono sentirsi meno sicuri quando devono immaginare un intervento diretto, soprattutto dentro dinamiche di gruppo o in situazioni socialmente esposte.

La percezione che gli amici considerino normale prendere in giro qualcuno per il genere rimane bassa. Questo suggerisce che la derisione di genere non viene apertamente riconosciuta come norma condivisa del gruppo. Tuttavia, i Deep Dive mostrano comunque la presenza di parole svalutanti e stereotipiche nelle attività di classe, indicando che il problema non è tanto una giustificazione esplicita della presa in giro, quanto la sua possibile normalizzazione come scherzo, abitudine linguistica o modalità ordinaria di relazione.

Nel complesso, il quadro è incoraggiante ma non conclusivo: esiste una buona base di intenzione prosociale, ma resta necessario lavorare sul passaggio dall'intenzione all'azione. Per questo gli incontri hanno dato particolare rilievo ai micro-interventi da spettatore attivo: sapere cosa dire, quando chiedere aiuto, come spostare l'attenzione, come sostenere chi viene preso di mira e come riconoscere il momento in cui una situazione richiede l'intervento di un adulto.

2.5 IL DIVARIO TRA ATTEGGIAMENTO E COMPORTAMENTO

Il quinto dominio ha esplorato il passaggio tra ciò che gli studenti dichiarano di ritenere giusto e ciò che riescono effettivamente a fare nelle situazioni concrete. Questo aspetto è centrale perché, nei percorsi di prevenzione, non basta che ragazze e ragazzi riconoscano il valore del rispetto: è necessario che acquisiscano strumenti pratici per agire quando assistono a prese in giro, esclusioni, offese o dinamiche di controllo.

Indicatore del Divario tra prontezza dichiarata e comportamento agito. Valori medi su scala 1-5	Dato emerso
Studenti che si sentono capaci di fare qualcosa per fermare prese in giro o bullismo	circa 71%
Media dell'item "mi sento sicuro di poter fare qualcosa"	4,02
Percezione che gli amici considerino normale prendere in giro qualcuno per il genere	1,70
Auto-riferimento di prese in giro verso chi non si comporta in modo "tipico" per genere	1,56

I dati mostrano una buona disponibilità dichiarata: una parte consistente degli studenti afferma di sentirsi capace di fare qualcosa per fermare prese in giro o atti di bullismo. Tuttavia, questa prontezza non va letta come garanzia di intervento effettivo. La capacità di agire dipende infatti da molte variabili: il timore del giudizio dei pari, la forza delle dinamiche di gruppo, la difficoltà a riconoscere il momento in cui uno scherzo diventa svalutazione, oppure l'incertezza su quale adulto coinvolgere.

Gli indicatori relativi alla presa in giro e alla percezione delle norme tra pari risultano complessivamente bassi, segnalando che gli studenti non descrivono apertamente il proprio gruppo come favorevole alla derisione di genere. Tuttavia, i Deep Dive mostrano la presenza ricorrente di parole svalutanti e stereotipiche nelle attività di classe, come "femminuccia", "down", "frocio", "ciccione", "secchiona", "lumaca" e "stramba". Questo suggerisce che il

problema non si presenta tanto come adesione esplicita alla violenza, ma come normalizzazione di forme quotidiane di linguaggio offensivo, spesso percepite come scherzo o abitudine.

Il punto centrale è quindi il divario tra intenzione e competenza operativa. Gli studenti, in molti casi, sanno riconoscere il comportamento corretto e dichiarano di voler intervenire; ciò che deve essere rafforzato è la capacità concreta di farlo nelle situazioni reali. Per questo il progetto ha lavorato sui micro-interventi da spettatore attivo: frasi brevi per interrompere una presa in giro, richiesta di aiuto a un adulto, spostamento dell'attenzione, sostegno alla persona presa di mira e riconoscimento dei segnali che richiedono un intervento più strutturato.

In sintesi, non emerge un fallimento dei valori, ma un bisogno educativo preciso: trasformare empatia, rispetto e buona intenzione in comportamenti praticabili, ripetibili e sostenuti dal gruppo.

3. Sessione 1: evidenze in classe (22 classi)

La Sessione 1 è stata realizzata nei gruppi classe coinvolti. L'attività ha avuto una funzione esplorativa e, al tempo stesso, operativa: raccogliere segnali concreti sul linguaggio, sulle norme implicite e sulle reazioni degli studenti di fronte a situazioni relazionali e digitali.

La sessione è stata strutturata attraverso tre nuclei di lavoro: mappatura del vocabolario, scelte rapide/dicotomie visive e domande a scelta multipla su situazioni sociali. Questa impostazione ha permesso di raccogliere dati non solo dichiarativi, ma anche comportamentali e di gruppo, utili a orientare gli incontri successivi.

Nei quattro territori, i Deep Dive hanno integrato la survey iniziale con le evidenze raccolte in classe, collegando il clima percepito dagli studenti con segnali osservabili relativi a linguaggio, scelte e norme sociali. I report includono, per ciascuna sub-community, parole salienti, quota di risposte prosociali nelle situazioni proposte e livello di consenso/polarizzazione nelle scelte rapide.

3.1 RICONOSCIMENTO DEL LINGUAGGIO DANNOSO — LE PAROLE DEGLI STUDENTI

Agli studenti sono state proposte attività di riflessione sul linguaggio quotidiano. L'obiettivo era osservare quali parole venissero riconosciute come potenzialmente dannose, offensive o svalutanti, e quali invece risultassero più normalizzate o meno immediatamente problematizzate.

Nei diversi territori emergono parole ricorrenti, spesso legate a dimensioni di genere, corpo, abilità, orientamento sessuale percepito, intelligenza, lentezza o non conformità alle aspettative del gruppo.

Territorio	Parole più salienti emerse	Segnale interpretativo
Moggio	down, frocio, femminuccia, lumaca, nerd	Presenza di linguaggio svalutante legato a disabilità, genere, orientamento percepito e prestazione scolastica.
Resia	femminuccia, down, frocio, ciccione, bambinone	Forte salienza di parole legate alla non conformità di genere, al corpo e alla maturità percepita.
Pontebba	secchiona, ciccione, down, femminuccia, frocio	Salienza di insulti legati a corpo, rendimento scolastico, genere e orientamento percepito.
Tarvisio	lumaca, stramba, down, femminuccia, frocio	Presenza rilevante di parole che colpiscono lentezza, stranezza, disabilità e non conformità di genere.

Il dato più rilevante è la ricorrenza trasversale di alcune parole: "down", "frocio" e "femminuccia" compaiono tra i termini più salienti in tutti i territori. Questo indica che il linguaggio offensivo non riguarda soltanto singoli episodi o singole classi, ma appartiene a un repertorio condiviso di espressioni che i ragazzi riconoscono come presenti nel clima relazionale tra pari.

Accanto ai termini più esplicitamente connotati, emergono anche parole apparentemente più "leggere", come "lumaca", "stramba", "bambinone", "secchiona" o "nerd". Questi termini sono importanti perché mostrano come la svalutazione passi spesso attraverso forme quotidiane e normalizzate di etichettamento: lentezza, diversità, rendimento scolastico, corpo, maturità o eccentricità diventano marcatori attraverso cui il gruppo può includere, escludere o colpire.

Il lavoro sul linguaggio ha quindi permesso di rendere visibile un punto centrale: molti studenti non partono da un'adesione esplicita alla violenza o alla discriminazione, ma da un uso abituale di parole che possono produrre effetti di esclusione, vergogna o svalutazione. La prevenzione, in questo senso, deve lavorare proprio sulla soglia tra "scherzo", abitudine linguistica e danno relazionale.

3.2 DICOTOMIE VISIVE — IDENTIFICAZIONE DEL BYSTANDER NELLA PRATICA

La seconda attività della Sessione 1 ha utilizzato scelte rapide o dicotomie visive, nelle quali gli studenti erano chiamati a esprimere una preferenza tra alternative. A differenza del questionario individuale, questa attività ha permesso di osservare la dinamica del gruppo: quanto le classi convergessero su una scelta condivisa e quanto invece emergessero frammentazione, ambivalenza o polarizzazione.

Nei Deep Dive, il dato disponibile non consente di attribuire sempre un significato specifico alle singole alternative, perché non sono riportate in modo completo le etichette delle due opzioni. Per questo motivo, la lettura più corretta non riguarda il contenuto puntuale di ogni scelta, ma il grado di consenso o divisione del gruppo.

Territorio	Segnale medio di consenso nelle scelte rapide	Lettura del dato
Resia	circa 74%	Maggiore convergenza del gruppo su alcune scelte; minore frammentazione complessiva.
Moggio	circa 69%	Buon livello di consenso, con alcune aree di divisione.
Pontebba	circa 67%	Consenso moderato; possibile presenza di posizioni differenti dentro il gruppo.
Tarvisio	circa 65%	Maggiore variabilità nelle risposte; utile lavoro su confronto e argomentazione.

Il dato indica che, nei gruppi coinvolti, esistono norme condivise ma non completamente consolidate. In alcuni casi la maggioranza degli studenti converge su una scelta, ma resta una parte del gruppo che si colloca su posizioni differenti. Questo è un elemento importante dal

punto di vista educativo: le classi non sono blocchi omogenei, ma sistemi relazionali nei quali coesistono orientamenti, sensibilità e livelli di consapevolezza diversi.

La presenza di consenso medio-alto non va quindi letta come assenza di bisogno educativo. Al contrario, proprio le aree di divisione rappresentano spazi di lavoro: permettono di far emergere argomentazioni, discutere cosa rende una scelta più rispettosa, chiarire la differenza tra lealtà e silenzio, tra scherzo e offesa, tra cura e controllo.

Per questo, nelle sessioni successive, le scelte rapide sono state utilizzate come punto di partenza per lavorare non solo sulla risposta "giusta", ma sulla costruzione di un ragionamento condiviso: perché una scelta protegge di più? Quando è necessario chiedere aiuto? In che modo si può intervenire senza esporsi da soli? Come si può sostenere un compagno o una compagna senza alimentare il conflitto?

4. Sessioni 2 e 3: competenze, norme e il potere della segnalazione

Le sessioni successive hanno avuto l'obiettivo di trasformare le evidenze raccolte nella prima fase in competenze operative. I dati iniziali avevano mostrato una buona adesione ai valori del rispetto, ma anche alcune fragilità ricorrenti: linguaggio offensivo normalizzato, difficoltà nella gestione delle chat, incertezza nel distinguere fiducia e controllo, difficoltà a tradurre l'empatia in azione concreta.

Per questo motivo, il lavoro non si è limitato alla sensibilizzazione generale, ma ha proposto strumenti pratici per riconoscere le situazioni a rischio, intervenire come spettatori attivi e chiedere aiuto in modo adeguato.

4.1 SESSIONE 2 — ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ACCORDO DIGITALE

La Sessione 2 è stata costruita a partire dalle evidenze emerse nella baseline e nella Sessione 1. L'obiettivo era fornire agli studenti un linguaggio operativo e alcune strategie concrete per affrontare situazioni di offesa, esclusione, presa in giro, diffusione di contenuti digitali o pressione del gruppo.

Uno dei nuclei centrali è stato il lavoro sul ruolo del bystander, cioè dello spettatore che assiste a una situazione problematica. Gli studenti sono stati aiutati a comprendere che non esiste un solo modo di intervenire e che non sempre è necessario affrontare direttamente la persona che agisce un comportamento dannoso. In molte situazioni è più utile chiedere aiuto, distrarre, sostenere la persona colpita, documentare in modo responsabile o intervenire dopo, quando il contesto è più sicuro.

In questa cornice sono state introdotte strategie ispirate al modello delle 5D dell'intervento del bystander:

Strategia	Significato operativo
Distrarre	Spostare l'attenzione, interrompere la dinamica senza aumentare il conflitto.
Delegare	Coinvolgere un adulto o una persona di riferimento.
Documentare	Conservare elementi utili, soprattutto nel digitale, senza diffondere ulteriormente il contenuto.
Ritardare	Avvicinarsi dopo alla persona colpita, offrendo sostegno e ascolto.
Intervenire direttamente	Dire qualcosa in modo chiaro, breve e sicuro, quando il contesto lo permette.

Questa scelta metodologica è coerente con quanto emerso nei dati: gli studenti mostrano una buona disposizione prosociale, ma hanno bisogno di sapere "come" agire. La competenza non consiste solo nel riconoscere che un comportamento è sbagliato, ma nel possedere una sequenza praticabile di azioni possibili.

Un secondo nucleo della Sessione 2 ha riguardato la costruzione di norme condivise per gli spazi digitali. Le classi sono state accompagnate a riflettere su quali comportamenti rendano una chat sicura o insicura, su cosa fare quando circola una foto, su come fermare una presa

in giro e su quali segnali usare per interrompere un comportamento dannoso senza dover entrare in uno scontro aperto.

Il valore educativo di questa parte risiede nel fatto che la norma non è stata presentata come una regola imposta dall'adulto, ma come un accordo costruito dal gruppo. Questo favorisce un senso di responsabilità condivisa e rende più probabile che gli studenti riconoscano la norma come propria.

4.2 SESSIONE 3 — INTEGRAZIONE, SCENARI E SPAZI DI PAROLA

La Sessione 3 ha avuto una fondamentale funzione di integrazione: riprendere i contenuti emersi nelle prime due sessioni e verificarne l'applicazione in situazioni più complesse. Gli studenti sono stati guidati attraverso scenari relazionali e digitali, con l'obiettivo di discutere collettivamente cosa stesse accadendo, quali segnali riconoscere, quali rischi erano presenti e quali azioni sarebbero state possibili.

La componente di intelligenza artificiale ha supportato la costruzione e l'adattamento degli scenari, permettendo di proporre situazioni vicine all'esperienza quotidiana degli studenti che al contempo hanno funzionato come "distanza protetta", consentendo di affrontare temi delicati senza iniziare subito da aspetti legati all'esperienza personale.

In più gruppi, il lavoro sugli scenari ha favorito una partecipazione significativa e l'emersione di riflessioni più personali: gli studenti hanno potuto nominare situazioni osservate o vissute, discutere la difficoltà di chiedere aiuto, ragionare sulla paura di esporsi davanti ai compagni e chiarire quando una dinamica di gruppo può diventare dannosa.

Questo passaggio è importante perché uno dei principali ostacoli nella prevenzione della violenza e della vittimizzazione tra pari è la mancata segnalazione. Ragazze e ragazzi spesso non parlano perché temono di esagerare, di non essere creduti, di essere presi in giro, di tradire un amico o di peggiorare la situazione. La Sessione 3 ha lavorato proprio su queste

barriere: dare parole, costruire alternative, individuare adulti di riferimento e rendere la richiesta di aiuto compatibile con la lealtà e la protezione dell'altro.

In questo senso, la segnalazione non è stata presentata come "fare la spia", ma come un comportamento di responsabilità. Chiedere aiuto non significa rompere un legame, ma proteggere una persona quando la situazione supera le possibilità di gestione del gruppo.

Nel complesso, le Sessioni 2 e 3 hanno trasformato le evidenze iniziali in competenze: dal riconoscimento delle parole dannose alla costruzione di alternative; dalla consapevolezza della violenza digitale alla gestione delle chat; dall'empatia dichiarata alla possibilità di intervenire; dalla paura di esporsi alla costruzione di canali sicuri di aiuto.

4.3 LA RETE DI SICUREZZA DEL CHATBOT

Durante tutto il programma, studenti, insegnanti e genitori hanno avuto accesso a un chatbot RAG collegato tramite QR code, capace di rispondere a domande e di segnalare automaticamente conversazioni a livello di allerta per revisione clinica. Diverse conversazioni sono state segnalate; la loro esistenza conferma un punto fondamentale: l'infrastruttura ha fornito una rete di sicurezza reale, e quella rete ha intercettato qualcosa.

4.4 I POSTER — EVIDENZA VISIBILE DI INTERIORIZZAZIONE

Ogni classe ha concluso creando un poster che rappresentava ciò che aveva appreso collettivamente. Questi artefatti — oggi esposti nei corridoi scolastici e negli spazi delle Amministrazioni di otto comunità del Friuli Venezia Giulia — sono dichiarazioni pubbliche degli impegni normativi di una classe. Il loro contenuto riflette il linguaggio del programma, di cui ogni lavoro ha colto specifici elementi chiave, partendo dal contesto e dal rispetto per arrivare sino ai concetti delle 5D.

4.5 INCONTRI CON LA POPOLAZIONE E DIVULGAZIONE

Accanto al lavoro svolto nelle classi, il progetto ha previsto una fase di restituzione e sensibilizzazione rivolta alla popolazione dei Comuni coinvolti. Gli incontri pubblici sono stati gestiti da Voce Donna, con la partecipazione del dott. Francesco Padoan e dell'ing. Ben Moggee, e hanno coinvolto diversi ospiti e interlocutori del territorio, tra cui la responsabile del Servizio Sociale dei Comuni, ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e una legale impegnata nella tutela delle donne vittime di violenza. Le serate hanno rappresentato un momento di raccordo tra scuola, famiglie, istituzioni e comunità adulta, permettendo di condividere i principali temi affrontati con gli studenti: linguaggio e rispetto, stereotipi di genere, relazioni digitali, consenso, confini relazionali, richiesta di aiuto e ruolo dello spettatore attivo. A conclusione del percorso vi è un incontro in plenaria il 26 maggio presso il Palaghiaccio di Pontebba, con la partecipazione di tutte le classi coinvolte nel progetto. Tale appuntamento rappresenta un momento finale di restituzione collettiva, valorizzazione del lavoro svolto e consolidamento del messaggio educativo condiviso con ragazze, ragazzi, scuole e territorio.

5. Limiti

Questa sezione viene presentata come evidenza di onestà intellettuale.

Anzitutto l'utilizzo della chatbot al di fuori degli incontri in presenza è stato contenuto. Questo elemento, allo stato attuale, richiede una lettura prudente e multifattoriale: può riflettere sia un buon livello di risposta educativa già durante le attività in classe, sia la necessità di un accompagnamento più strutturato alla fruizione dello strumento da parte di studenti, famiglie e docenti. Per questo, nella prosecuzione del progetto si ritiene opportuno partire da una rivalutazione dello strumento e successivamente un monitoraggio dell'uso e un'implementazione delle azioni di promozione e orientamento all'utilizzo della chatbot.

Il progetto ha permesso di raccogliere una misura esplicita delle rappresentazioni, degli atteggiamenti e delle conoscenze degli studenti rispetto ai temi analizzati, attraverso

questionari, attività guidate e risposte a scenari. Questo ha consentito di costruire una baseline utile e di orientare gli interventi in modo mirato. Un possibile sviluppo futuro potrebbe riguardare l'integrazione di strumenti capaci di rilevare anche dimensioni più implicite degli atteggiamenti, meno mediate dalla desiderabilità sociale e dalla tendenza a fornire risposte percepite come corrette. Tale integrazione permetterebbe di confrontare ciò che gli studenti dichiarano consapevolmente con automatismi, associazioni e reazioni meno controllate, rendendo la valutazione dell'impatto educativo ancora più precisa.

Infine, gli studenti che non hanno fornito consenso rappresentano un obiettivo di miglioramento comunicativo a livello di comunità. Ragazzi i cui genitori hanno negato il consenso sulla base di un possibile fraintendimento nella descrizione del programma non hanno potuto beneficiare dell'intervento. Una campagna comunicativa più chiara è un prerequisito per le future coorti.

7. Raccomandazioni

Raccomandazione 1: affinamento degli strumenti di raccolta dati, passaggio da misure di tendenza esplicita a misure di tendenza implicita

Ridurre l'effetto della desiderabilità sociale durante le misurazioni per avere una maggior chiarezza rispetto alle tendenze dei ragazzi rispetto ai temi affrontati.

Raccomandazione 2: riprogettazione della comunicazione ai genitori

Affrontare i fraintendimenti comunicativi che hanno portato 33 famiglie a non aderire, mettendo al centro sicurezza, competenze e anonimato, con un linguaggio semplice e concreto.

Raccomandazione 3: analisi clinica delle trascrizioni della Sessione 3

Le trascrizioni archiviate contengono temi ricorrenti che possono orientare un dispiegamento mirato di risorse di supporto a livello di singola scuola: disponibilità di counselling, strutture di supporto tra pari, formazione insegnanti.

Raccomandazione 4: mantenere e promuovere il chatbot

La sola capacità di segnalazione automatica dei livelli di allerta giustifica i costi operativi continuativi.

Serve una promozione attiva verso genitori e insegnanti per aumentarne l'utilizzo.

Raccomandazione 5: seconda coorte il prossimo anno scolastico

Avviare con infrastruttura dati corretta, strumento post-intervento e apprendimenti di questo primo ciclo già integrati nel design. Il modello è validato. Ora va raffinato.

8. Conclusioni

L'evidenza emersa da questo studio, considerata nel suo insieme, è coerente con un intervento significativo e multimodale che ha costruito consapevolezza concettuale, fornito competenze trasferibili di intervento come bystander, stabilito norme comportamentali a livello dei pari e — nei suoi momenti più significativi — creato le condizioni per la disclosure e l'inizio della riparazione.

I dati rivelano importanti obiettivi per il lavoro futuro. Alcuni studenti ancora presentano difficoltà nel riconoscere il danno online basato sulla violenza e discriminazione di genere. Molti ragazzi, di fronte al segreto serio di un amico, hanno scelto il silenzio invece della richiesta di aiuto. Un persistente divario tra atteggiamento e comportamento significa che sapere qual è la cosa giusta e farla restano separati da un deficit di competenze che richiede più cicli di lavoro per essere ridotto in modo significativo. Queste alcune delle più importanti ragioni per continuare il lavoro intrapreso.

Il lavoro svolto, i risultati e i dati evidenziano che ne sia valsa la pena.

La sfida è: come continuare valorizzando al massimo quello che è stato fatto sinora?

Tutti i dati sono stati raccolti e trattati in piena conformità con il GDPR e con la normativa italiana sulla privacy. Il programma è completamente anonimo. Le trascrizioni della Sessione 3 e i dati grezzi sono conservati in sicurezza e disponibili per gli stakeholder autorizzati su richiesta.
parlacambia.it · Friuli Venezia Giulia · 2025–2026

Dott. Francesco Padoan